

PW 1 - Viola, Monica, Alessandro, Sara

LP Lettera Pastorale

EG Evangelii Gaudium

DFS Documento Finale Sinodo 2024

LPS Lievito di pace e di speranza 2025

Problema_1 Territorio non omogeneo

LP 14. Opportuno discernimento

Se nel centro storico c'è ancora un numero abbondante di celebrazioni festive, altrove non è così. A motivo della costante diminuzione del clero, tendenza che non muterà nel prossimo futuro, si è cominciato anche in città ad affidare ad un parroco più comunità e questo ha necessariamente comportato una diminuzione delle celebrazioni domenicali. In città i fedeli possono facilmente recarsi in una parrocchia vicina. Più difficile è la situazione delle parrocchie nelle valli dove le distanze sono notevoli e non tutti hanno possibilità di spostamento. Ci sono comunità dove il parroco riesce a recarsi con una certa frequenza e altre nelle quali, tra una visita e l'altra, passa molto tempo.

DFS 111. L'esperienza del radicamento deve fare i conti con profondi cambiamenti socioculturali che stanno modificando la percezione dei luoghi. Il concetto di luogo non può più essere inteso in termini puramente geografici e spaziali, ma evoca nel nostro tempo l'appartenenza a una rete di relazioni e a una cultura le cui radici territoriali sono più dinamiche e flessibili che mai prima d'ora. L'urbanizzazione è uno dei principali fattori di questo cambiamento: oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, la maggior parte della popolazione mondiale vive in contesti urbani. Le grandi città sono spesso agglomerati umani senza storia e senza identità in cui le persone vivono come isole. I tradizionali legami territoriali cambiano significato, rendendo i confini di comunitaria, donando un volto a realtà anonime e intrecciando relazioni fraterne. A tal fine, oltre a valorizzare le strutture che si rivelano ancora idonee, è necessaria una creatività missionaria che esplori nuove forme di pastorale e individui percorsi concreti di cura. Resta comunque vero che le realtà rurali, alcune delle quali sono vere periferie esistenziali, non vanno trascurate e richiedono un'attenzione pastorale specifica, così come i luoghi dell'emarginazione e dell'esclusione.

DFS 112. I nostri tempi sono caratterizzati anche dall'aumento della mobilità umana, motivato da varie ragioni. Rifugiati e migranti spesso formano comunità dinamiche, anche nelle loro pratiche religiose, rendendo multiculturale il luogo in cui si stabiliscono. Alcuni tra loro mantengono stretti legami con i Paesi d'origine, soprattutto grazie ai media digitali, e sperimentano una difficoltà a tessere legami nel nuovo Paese; altri rimangono senza radici. Anche gli abitanti dei luoghi d'immigrazione sono messi in discussione dall'accoglienza di chi arriva. Tutti sperimentano l'impatto provocato dall'incontro con la diversità di provenienza geografica, culturale e linguistica e sono chiamati a costruire comunità interculturali. Non va trascurato l'impatto dei fenomeni migratori sulla vita delle Chiese. Emblematica è in questo senso la situazione di alcune Chiese Orientali Cattoliche, per il crescente numero di Fedeli in diaspora; si richiedono nuovi approcci perché siano mantenuti i legami con la propria Chiesa d'origine, e se ne creino di nuovi, nel rispetto delle diverse radici spirituali e culturali.

LPS 27. b. che le Chiese locali, con il supporto della CEI e degli Organismi a essa collegati, promuovano occasioni di incontro per sensibilizzare sul lavoro dignitoso (sul piano delle tutele, economico, relazionale, di compatibilità con la vita familiare), con particolare attenzione ai

giovani, alle “aree interne” del Paese, alle forme di lavoro precario, alla sicurezza nel lavoro, alle politiche aziendali di formazione permanente;

c. che le Caritas rafforzino la loro funzione pedagogica, promuovendo una cultura della giustizia sociale e della carità che coinvolga attivamente le comunità locali e formi le nuove generazioni. Inoltre, favoriscano nei territori la nascita e lo sviluppo di reti e sinergie con altri soggetti sociali;

LPS 68. Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l’ascolto e l’annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28; LAS 63). In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente, aperto a persone delle più diverse matrici spirituali, culturali e sociali, desiderose di incontrarsi, dialogare e impegnarsi per il bene comune, al di là delle polarizzazioni a cui spingono gli algoritmi della comunicazione digitale. Ce lo ha richiamato ancora papa Leone XIV: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025).

Problema_2 - Laici poco impegnati

DFS 36. **Tristezza per la mancata partecipazione:** Il processo sinodale ha evidenziato che lo Spirito Santo costantemente suscita nel Popolo di Dio una grande varietà di carismi e ministeri. «Anche nell’edificazione del Corpo di Cristo vige una varietà di membra e di funzioni. Uno solo è lo Spirito che distribuisce i Suoi vari doni per l’utilità della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri (cfr. 1Cor 12,1-11)» (LG 7). Ugualmente è emersa l’aspirazione ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne. A tale riguardo, però, è stata espressa la tristezza provocata dalla mancata partecipazione di tanti membri del Popolo di Dio a questo cammino di rinnovamento ecclesiale e da una fatica diffusa nel vivere pienamente una sana relazionalità tra uomini e donne, tra generazioni e tra persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi.

DFS 20. **Crisi della partecipazione e individualismo:** «La luce delle genti è Cristo» (LG 1) e questa luce risplende sul volto della Chiesa, pur segnata dalla fragilità della condizione umana e dalla opacità del peccato. Essa riceve da Cristo il dono e la responsabilità di essere il lievito efficace dei legami, delle relazioni e della fraternità della famiglia umana (cfr. AG 2-4), testimoniando nel mondo il senso e la meta del suo cammino (cfr. GS 3 e 42). Assume oggi questa responsabilità in un tempo dominato dalla crisi della partecipazione – cioè del sentirsi parte e attori di un destino comune – e da una concezione individualista della felicità e della salvezza. La sua vocazione e il suo servizio profetico (cfr. LG 12) consistono nel testimoniare il progetto di Dio di unire a sé tutta l’umanità nella libertà e nella comunione. La Chiesa, che è «il Regno di Cristo già misteriosamente presente» (LG 3) e «di questo Regno costituisce sulla terra il germe e l’inizio» (LG 5), cammina perciò insieme a tutta l’umanità, impegnandosi con tutte le sue forze per la dignità umana, il bene comune, la giustizia e la pace, e «anelando al Regno perfetto» (LG 5), quando Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28).

LP 12. Dati statistici sul calo della pratica (Genova): Secondo i dati Istat nazionali la frequenza settimanale di cittadini – dai 6 anni in su – a un luogo di culto (chiesa, tempio, moschea) dal 2001 al 2022 è scesa dal 36,4% al 18,8%. Secondo la testimonianza dei parroci dell’Arcidiocesi solo nella zone rurali la partecipazione alla S. Messa festiva è sensibilmente superiore alla stima nazionale, mentre anche nella nostra città si registra il calo evidenziato nel resto del Paese e diminuzione del Clero, diminuzione nella partecipazione alle celebrazioni. Non sembra, purtroppo, che questi dati possano mutare nell’immediato, pertanto, la situazione odierna di straordinarietà sembra ragionevolmente destinata per il futuro a diventare l’ordinarietà.

In questa prospettiva è necessario che tutti noi, responsabilmente, ci interroghiamo su come sarà la situazione delle parrocchie da qui a dieci anni e su che cosa possiamo e dobbiamo fare.

EG 62-63, 80-82. Accidia e fuga dall’impegno:

62. Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all’apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l’invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Così si sono espressi in diversi Sinodi i Vescovi di vari continenti. I Vescovi africani, ad esempio, *riprendendo l’Enciclica Sollicitudo rei socialis*, alcuni anni fa hanno segnalato che molte volte si vuole trasformare i Paesi dell’Africa in semplici « pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco. Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri del Nord del mondo, non sempre tengono in debita considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale ».57 Allo stesso modo, i Vescovi dell’Asia hanno sottolineato « le influenze che dall’esterno vengono esercitate sulle culture asiatiche. Stanno emergendo nuove forme di comportamento che sono il risultato di una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione [...] Conseguenza di ciò è che gli aspetti negativi delle industrie dei media e dell’intrattenimento minacciano i valori tradizionali ».

63. La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. Questo è, da un lato, il risultato di una reazione umana di fronte alla società materialista, consumista e individualista e, dall’altro, un approfittare delle carenze della popolazione che vive nelle periferie e nelle zone impoverite, che sopravvive in mezzo a grandi dolori umani e cerca soluzioni immediate per le proprie necessità. Questi movimenti religiosi, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all’interno dell’individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista. Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c’è un predominio dell’aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione.

80. Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell’agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l’annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economi-

che, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!

No all'accidia egoista

81. Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante.

82. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "ta-bella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

LPS 3. Resistenze e clericalismo Non riprendiamo qui tutta la storia di questi anni di Cammino sinodale (cfr. Appendice). Ci limitiamo a ricordare alcuni che possono essere considerati come i frutti più significativi del camminare insieme, sapendo però che nessun racconto può comunicare la ricchezza dell'esperienza vissuta. Innanzitutto nel cammino sono emersi tanti segni di speranza e tante risorse delle nostre realtà ecclesiali italiane: la generosità pastorale e la prossimità tra presbiteri, diaconi e fedeli; la capillarità del reticolo parrocchiale con la capacità di essere vicini anche alle realtà più periferiche; l'impegno pastorale, educativo e sociale di laici e laiche, delle associazioni, dei movimenti e delle comunità religiose, con l'attenzione e il sostegno alle forme di povertà crescenti nel nostro Paese; l'inestimabile valore e la preziosa potenzialità pastorale del patrimonio artistico.

4. L'ascolto messo in atto durante gli anni di Cammino sinodale ha fatto emergere anche le tante situazioni di fatica che, nella complessità dell'attuale momento storico, interpellano le nostre comunità. Da più parti si registra un calo della partecipazione con la conseguente diminuzione delle forze per la cura degli impegni pastorali e la gestione delle strutture; la trasmissione della fede tra generazioni è diventata più difficile e non sempre le famiglie riescono a vivere con consapevolezza la responsabilità dell'educazione alla fede dei figli; molti giovani si allontanano dalla vita della comunità anche perché i linguaggi ecclesiali e i segni liturgici non sembrano più intercettare l'esistenza delle persone; permangono nostalgie clericali tra i ministri ordinati e tra i fedeli con la relativa resistenza a una conversione sinodale; c'è ancora ritrosia in ordine all'accesso delle donne a incarichi ecclesiali; individualismi, particolarismi e campanilismi appesantiscono spesso la vita

delle comunità; più in generale, si avverte la diminuzione di una rilevanza sociale della voce ecclesiale. Queste difficoltà, insieme all'inevitabile fatica che portano con sé, possono generare stanchezze e disincanto persino nei ministri ordinati, come spesso accade. Solo prendendo concreta coscienza della complessa e difficile situazione delle Chiese locali e assumendo un deciso impegno per il loro rilancio sarà possibile avanzare con realismo in questo cammino.

PW 2 - Tonia, Mauro, Marco, Isa, Alessandra

LP Lettera Pastorale

EG Evangelii Gaudium

DFS Documento Finale Sinodo 2024

LPS Lievito di pace e di speranza 2025

Problema - Non c'è spirito condiviso tra le parrocchie su attività in comune

Il primato della vita interiore - La spiritualità sinodale

DFS 43. La sinodalità è innanzi tutto una disposizione spirituale che permea la vita quotidiana dei Battezzati e ogni aspetto della missione della Chiesa. Una spiritualità sinodale scaturisce dall'azione dello Spirito Santo e richiede l'ascolto della Parola di Dio, la contemplazione, il silenzio e la conversione del cuore. Come ha affermato Papa Francesco in apertura di questa Seconda Sessione, «lo Spirito Santo è guida sicura, e nostro primo compito è imparare a distinguere la Sua voce, perché Egli parla in tutti e in tutte le cose» (Intervento alla Prima Congregazione Generale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 2 ottobre 2024). Una spiritualità sinodale esige anche ascesi, umiltà, pazienza e disponibilità a perdonare ed essere perdonati. Accoglie con gratitudine e umiltà la varietà dei doni e dei compiti distribuiti dallo Spirito Santo per il servizio dell'unico Signore (cfr. 1Cor 12,4-5). Lo fa senza ambizione o invidia, né desiderio di dominio o di controllo, coltivando gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, che «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7). Ne riconosciamo il frutto quando la vita quotidiana della Chiesa è contrassegnata da unità e armonia nella pluriformità. Nessuno può procedere da solo su un cammino di autentica spiritualità. Abbiamo bisogno di sostegno, compresa la formazione e l'accompagnamento spirituale, come singoli e come comunità.

DFS 44. Il rinnovamento della comunità cristiana è possibile solo riconoscendo il primato della grazia. Se manca la profondità spirituale personale e comunitaria, la sinodalità si riduce a espediente organizzativo. Siamo chiamati non solo a tradurre in processi comunitari i frutti di un'esperienza spirituale personale, ma a fare esperienza di come la pratica del comandamento nuovo dell'amore reciproco sia luogo e forma di incontro con Dio. In questo senso la prospettiva sinodale, mentre attinge al ricco patrimonio spirituale della Tradizione, contribuisce a rinnovarne le forme: una preghiera aperta alla partecipazione, un discernimento vissuto insieme, un'energia missionaria che nasce dalla condivisione e si irradia come servizio.

LP 45. Per non correre invano - È sempre necessario che il cristiano, discepolo e missionario, coltivi uno spazio interiore che dia vita all'impegno e all'attività. Papa Francesco ricorda che «senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne». Attività vissute male, stanchezza che porta al disimpegno, pessimismo, senso di sconfitta, contese interne, ricerca dei propri interessi invece che quelli di Cristo (cfr. Fil 2, 21), ricerca dell'immagine anziché della sostanza e altre forme di mondanità spirituale spengono l'azione missionaria. Se questo avviene, occorre ritornare alla freschezza e alle motivazioni dell'incontro personale e comunitario con Cristo. La prima e fondamentale spinta a evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui: «la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore». Il vero discepolo missionario sa che Gesù cammina con lui, lavora con lui, perché l'opera di evangelizzazione è la sua.

47. *Invocazione nella preghiera*

La nuova evangelizzazione secondo lo stile sinodale e il progetto “Fraternità di parrocchie” devono essere accompagnati da una preghiera intensa, corale e continua allo Spirito Santo perché aiuti la

nostra Diocesi a comprendere quali passi oggi compiere insieme per accrescere la vita cristiana nelle nostre comunità e per raggiungere i tanti, che abitualmente non frequentano la vita ecclesiale e per i quali spesso la fede non ha più nulla da dire alla vita. Ritornano attuali le parole del card. G. Canestri, Arcivescovo di Genova dal 1987 al 1995, con le quali presentava il piano pastorale. «Lo devo ripetere con forza e convinzione per voi: a nulla varrebbe la presente programmazione senza l'impegno di ogni operatore pastorale, vescovo, presbitero, religioso, religiosa o laico a vivere e a crescere in Cristo mediante la vita di grazia». In preparazione al Giubileo del 2025, il Papa ha voluto un anno dedicato alla preghiera affinché tutti ne riscopriamo il grande valore e l'assoluto bisogno per la vita della persona, per il cammino della Chiesa, per l'opera di evangelizzazione.

EG 92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza* sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le mole-stie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là *dove sono un « piccolo gregge » (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza* di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova.⁷⁰ Non lasciamoci rubare la comunità!

EG 262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti rag-giungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensa-mente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo « si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione ». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

EG 272. L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello « cammina *nelle tenebre* » (1 Gv 2,11), « *rimane nella morte* » (1 Gv 3,14) e « *non ha conosciuto Dio* » (1 Gv 4,8). Benedetto XVI ha detto che « chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio », ²⁰⁹ e che *l'amore è in fondo l'unica luce che* « rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire ». ²¹⁰ Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere

l'azione del-lo Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché « si è più beati *nel dare che nel ricevere* » (At 20,35). *Non si vive* meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

EG 273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. *Io sono una missione su questa terra, e per questo* mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

DFS L'unità come armonia - 34. «La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale» (CV 53). Una Chiesa sinodale si caratterizza come spazio in cui le relazioni possono fiorire, grazie all'amore reciproco che costituisce il comandamento nuovo lasciato da Gesù ai Suoi discepoli (cfr. Gv 13,34-35). All'interno di culture e società sempre più individualiste, la Chiesa, «popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4), può dare testimonianza della forza di relazioni fondate nella Trinità. Le differenze di vocazione, età, sesso, professione, condizione e appartenenza sociale, presenti in ogni comunità cristiana, offrono a ciascuno quell'incontro con l'alterità indispensabile per la maturazione personale.

PW 3 Emilia, Andrea, Fulvio, Vilma

LP Lettera Pastorale

EG Evangelii Gaudium

DFS Documento Finale Sinodo 2024

LPS Lievito di pace e di speranza 2025

Problema - giovani e catechismo

I problemi dei giovani e le loro sofferenze:

DFS 2. Contemplando il Risorto, ricordiamo che «siamo stati battezzati nella sua morte» (Rm 6,3). Abbiamo scorto i segni delle Sue ferite, trasfigurate da una nuova vita, ma incise per sempre nella Sua umanità. Queste ferite continuano a sanguinare nel corpo di tanti fratelli e sorelle, anche a causa delle nostre colpe. Fissare lo sguardo sul Signore non allontana dai drammi della storia, ma apre gli occhi per riconoscere la sofferenza che ci circonda e ci attraversa: i volti dei bambini terrorizzati dalla guerra, il pianto delle madri, i sogni infranti di tanti giovani, i profughi che affrontano viaggi terribili, le vittime dei cambiamenti climatici e delle ingiustizie sociali. Le loro sofferenze sono risuonate in mezzo a noi non solo attraverso i mezzi di comunicazione, ma anche nella voce di molti, personalmente coinvolti con le loro famiglie e i loro popoli in questi tragici eventi. Nei giorni in cui siamo stati riuniti in Assemblea, tante, troppe guerre hanno continuato a provocare morte e distruzione, desiderio di vendetta e smarrimento delle coscienze. Ci uniamo ai ripetuti appelli di Papa Francesco per la pace, condannando la logica della violenza, dell'odio, della vendetta e impegnandoci a promuovere quella del dialogo, della fratellanza e della riconciliazione. Una pace autentica e durevole è possibile e insieme possiamo costruirla. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (GS 1) sono state ancora una volta le gioie e le tristezze di tutti noi, discepoli di Cristo.

LPS 3. Non riprendiamo qui tutta la storia di questi anni di Cammino sinodale (cfr. Appendice). Ci limitiamo a ricordare alcuni che possono essere considerati come i frutti più significativi del camminare insieme, sapendo però che nessun racconto può comunicare la ricchezza dell'esperienza vissuta. Innanzitutto nel cammino sono emersi tanti segni di speranza e tante risorse delle nostre realtà ecclesiali italiane: la generosità pastorale e la prossimità tra presbiteri, diaconi e fedeli; la capillarità del reticolo parrocchiale con la capacità di essere vicini anche alle realtà più periferiche; l'impegno pastorale, educativo e sociale di laici e laiche, delle associazioni, dei movimenti e delle comunità religiose, con l'attenzione e il sostegno alle forme di povertà crescenti nel nostro Paese; l'inestimabile valore e la preziosa potenzialità pastorale del patrimonio artistico.

LPS 4. L'ascolto messo in atto durante gli anni di Cammino sinodale ha fatto emergere anche le tante situazioni di fatica che, nella complessità dell'attuale momento storico, interpellano le nostre comunità. Da più parti si registra un calo della partecipazione con la conseguente diminuzione delle forze per la cura degli impegni pastorali e la gestione delle strutture; la trasmissione della fede tra generazioni è diventata più difficile e non sempre le famiglie riescono a vivere con consapevolezza la responsabilità dell'educazione alla fede dei figli; molti giovani si allontanano dalla vita della comunità anche perché i linguaggi ecclesiali e i segni liturgici non sembrano più intercettare l'esistenza delle persone; permangono nostalgie clericali tra i ministri ordinati e tra i fedeli con la relativa resistenza a una conversione sinodale; c'è ancora ritrosia in ordine all'accesso delle donne a incarichi ecclesiali; individualismi, particolarismi e campanilismi appesantiscono spesso la vita delle comunità; più in generale, si avverte la diminuzione di una rilevanza sociale della voce ecclesiale. Queste difficoltà, insieme all'inevitabile fatica che portano con sé, possono generare

stanchezze e disincanto persino nei ministri ordinati, come spesso accade. Solo prendendo concreta coscienza della complessa e difficile situazione delle Chiese locali e assumendo un deciso impegno per il loro rilancio sarà possibile avanzare con realismo in questo cammino.

LPS 35. La liturgia è esperienza e atto di vita. Per questa ragione, la distanza percepita tra le celebrazioni liturgiche e la vita concreta delle persone rende necessario ripensare gesti, linguaggi e stili, come pure un'iniziazione ai gesti e ai linguaggi della liturgia e una cura particolare dell'ars celebrandi. Si tratta di «riscoprire come la liturgia – che dà forma all'assemblea e al tempo stesso prende forma da essa – vada adattata, senza essere snaturata, coniugando il libro liturgico con la vita dell'uomo e trovando un equilibrio tra quanto prevede il rito e quanto è da costruire» (LAS 22).

DFS 97. L'atteggiamento della trasparenza, nel senso appena indicato, costituisce un presidio di quella fiducia e violata, a patirne le conseguenze sono le persone più deboli e vulnerabili. Dove la Chiesa gode di fiducia, pratiche di trasparenza, rendiconto e valutazione contribuiscono a consolidarla, e sono un elemento ancora più critico dove la credibilità della Chiesa deve essere ricostruita. Questo è particolarmente importante nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili (safeguarding).

DFS 113. Anche la diffusione della cultura digitale, particolarmente evidente tra i giovani, sta cambiando profondamente la percezione dello spazio e del tempo, influenzando le attività quotidiane, le comunicazioni e le relazioni interpersonali, inclusa la fede. Le possibilità che la rete offre riconfigurano relazioni, legami e frontiere. Sebbene oggi si sia più connessi che mai, spesso si sperimenta solitudine ed emarginazione. I social media, inoltre, possono essere utilizzati da portatori di interessi economici e politici che, manipolando le persone, divulgano ideologie e generano polarizzazioni aggressive. Questa realtà ci trova impreparati e richiede la scelta di dedicare risorse perché l'ambiente digitale sia un luogo profetico di missione e di annuncio. Le Chiese locali incoraggino, sostengano e accompagnino coloro che sono impegnati nella missione nell'ambiente digitale. Anche le comunità e i gruppi digitali cristiani, in particolare di giovani, sono chiamati a riflettere sul modo in cui creano legami di appartenenza, promuovono l'incontro e il dialogo, offrono formazione tra pari, sviluppando una modalità sinodale di essere Chiesa. La rete, costituita da connessioni, offre nuove opportunità per vivere meglio la dimensione sinodale della Chiesa.

DFS 145. Tra le pratiche formative che possono ricevere nuovo impulso dalla sinodalità, particolare attenzione va data alla catechesi perché, oltre a declinarsi negli itinerari dell'Iniziazione Cristiana, sia sempre più “in uscita” ed estroversa. Comunità di discepoli missionari sapranno praticarla nel segno della misericordia e avvicinarla all'esperienza di ognuno, portandola fino alle periferie esistenziali, senza in questo smarrire il riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica. Essa potrà così divenire un “laboratorio di dialogo” con uomini e donne del nostro tempo (cfr. Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Direttorio per la catechesi, 54), e illuminare la loro ricerca di senso. In molte Chiese i catechisti costituiscono la risorsa fondamentale per l'accompagnamento e la formazione; in altre il loro servizio deve essere maggiormente apprezzato e sostenuto dalla comunità, uscendo da una logica di delega, che contraddice la sinodalità. Considerata la portata dei fenomeni migratori, è importante che la catechesi promuova la conoscenza vicendevole tra le Chiese dei Paesi di origine e di accoglienza.

Un nuovo stile di Evangelizzazione: Prossimità e Uscita

EG 15. Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che « bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio » a coloro che stanno lontani *da Cristo*, « *perché questo è il compito primo della Chiesa* ». L'attività missionaria « rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa » e « la causa missionaria deve essere la prima ». Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che *l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che « non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese » e che è necessario passare « da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria ».* Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: « Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione » (Lc 15,7).

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

EG 24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: « Sarete beati se farete questo » (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttifica-re". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la qua-le è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

EG 32. Dal momento che sono chiamato a vive-re quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato. A me spetta, come Vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione. Il Papa Giovanni Paolo II chiese di essere aiutato a trovare « una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo

all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova ». Siamo avanzati poco in questo senso. Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale. Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono « portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente ». Ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria.

33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradur-si in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

EG 35. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

EG 70. È anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica “pietà popolare”. Alcuni pro-muovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale.

EG 105. La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario,

tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

EG 159. Altra caratteristica è il linguaggio positivo. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio. In ogni caso, se indica qualcosa di negativo, cerca sempre di mostrare anche un valore positivo che attragga, per non fermarsi alla lagnanza, al lamento, alla critica o al rimorso. Inoltre, una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività. Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione!

EG 164. Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo *annuncio* o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di *rinnovamento ecclesiale*. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, *perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti*. Per questo anche « il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato ».

EG 167. È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (via *pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la *formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella* trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.

LP 3. Il cammino proposto. La riflessione della presente lettera procederà in quattro momenti. Nel primo capitolo "Tra sfide e forze" si parte da una lettura della realtà di oggi, da quello che lo Spirito ci sta indicando come punto d'avvio. Da un lato, la situazione che stiamo vivendo ci mette alla prova, creando incertezza e insicurezza. Davanti a questo scenario avvertiamo che modalità di

catechesi, di insegnamento, di vita pastorale, che in passato hanno tanto aiutato, oggi devono necessariamente essere sottoposti ad una verifica: non possiamo più pensare e fare come si è sempre pensato e fatto. Dall'altro, questo cambiamento di epoca ci sfida ad affrontare scelte che ormai non si mettevano più in discussione, ci rende in un certo senso più liberi e consapevoli, costituisce un tempo favorevole (kairòs) in cui il Padre opera sempre (cfr. Gv 5, 17).

LP 20. Ciò che è essenziale

Il deposito della fede è ricco e articolato e tutte le verità procedono dalla medesima fonte divina, ma tra i contenuti esiste una necessaria gerarchia, così «quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario». Alcune verità sono più importanti per esprimere, a chi non conosce Cristo, il cuore del Vangelo. È importante, inoltre, non isolare le verità cristiane, concentrandosi solo su una o su alcune, ma presentarle in armonia tra loro, così da non mutilare l'integralità del messaggio. Dall'annuncio di ciò che è essenziale può, poi, partire un cammino di maturazione e di formazione, perché «l'evangelizzazione cerca anche la crescita».

Nell'annuncio e nella formazione è essenziale il kerigma o primo annuncio. È detto “primo” non tanto perché sta al principio dei contenuti da trasmettere, bensì perché è il fondamento di ogni verità cristiana. È quel principio a cui si deve sempre tornare per annunciarlo in un modo o in un altro, si fa carne continuamente nella predicazione, nell'evangelizzazione, nella catechesi e nella testimonianza di vita. È l'annuncio che risponde al desiderio di infinito che è presente nel cuore di ciascun uomo.

Dall'epoca apostolica è stato diversamente formulato e oggi il successore di Pietro lo esprime così: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti». L'annuncio dell'amore salvifico di Dio precede e motiva qualunque obbligo morale e religioso, suscita la libertà della risposta personale, porta con sé la gioia, prepara l'adesione di fede. Nasce così una circolarità tra fede e vita.

LP 21. Secondo lo stile della prossimità

A partire da ciò che è essenziale si svolgono qua e là molteplici forme di annuncio: catechesi, cammini comunitari per giovani e adulti, incontri biblici, etc.

Il III anno del cammino sinodale ci offre una forma di annuncio, ricavato dallo stile di Gesù con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35): egli si accosta, senza imporre il proprio passo, senza chiedere loro di fare retromarcia e prendere la direzione giusta, avvia il dialogo, legge nel profondo del loro cuore, rimprovera per far luce. Questa modalità di annuncio è da persona a persona, è un farsi prossimo dell'altro per accompagnarlo nell'incontro personale con Cristo. Non ci sono contenuti programmati, richiede tempo, pazienza, fantasia, disponibilità a sentire quello che sente l'altro, capacità di scorgere i segni della presenza di Dio nella sua vita, così da annunciare quello che forse non conosce, ma che in cuor suo cerca. Può avvenire nei luoghi più diversi, nelle situazioni e negli avvenimenti non previsti.

Questa forma di annuncio è detta “missione secondo lo stile della prossimità”. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, anche se lo fanno a tentoni o in modo incostante.

Camminare accanto all'uomo di oggi, condividendone fatiche e speranze, apre a relazioni autentiche e disinteressate, che conducono alla fraternità.

LP 26. I giovani evangelizzano

In una Diocesi che registra un significativo invecchiamento della popolazione, i giovani rimangono attori imprescindibili dell'evangelizzazione, specialmente nei confronti dei loro coetanei.

L'annuncio del Vangelo dai giovani ai giovani, in chiave missionaria, si realizza, innanzitutto, negli ambienti della vita quotidiana, la scuola, l'università, il posto di lavoro, l'ambiente sportivo e mediante il coinvolgimento nelle tante realtà ecclesiali che sono attive nella nostra Diocesi, a livello parrocchiale, vicariale e diocesano.

La trasmissione della fede richiede un rapporto personale, un'amicizia, dialoghi e domande che intercettino le grandi questioni che interrogano il cuore di ciascuno e richiede la proposta di luoghi e momenti in cui poter crescere insieme nel rapporto personale con il Signore. Come diceva Benedetto XVI ai giovani, in occasione della visita a Genova nel 2008 «state uniti tra voi, aiutatevi a vivere e a crescere nella fede e nella vita cristiana, per poter essere testimoni arditi del Signore. State uniti, ma non rinchiusi. Siate umili, ma non pavidi. Siate semplici, ma non ingenui. Siate pensosi, ma non complicati. Entrate in dialogo con tutti, ma siate voi stessi».

Occasioni di annuncio sono anche le molte proposte di servizio e carità che, nel territorio della Diocesi, vedono impegnati giovani e ragazzi nei confronti di persone fragili, poveri e malati, e che rispondono a quella esigenza di agire per il bene che trova sensibili e pronti a incontrare i cuori di tanti che non sono direttamente implicati nell'ambiente ecclesiale.

Quando papa Francesco ha incontrato i giovani genovesi al santuario della Guardia ha ricordato che l'essere missionari porta a «imparare a guardare con occhi nuovi, perché con la missione gli occhi si rinnovano» e che «il tempo della missione ci prepara e ci aiuta a essere più sensibili, più attenti e a guardare con attenzione» la realtà che ci circonda.

LPS La parola profetica delle nuove generazioni

37. I giovani sono soggetti di evangelizzazione e non soltanto destinatari dell'azione pastorale, attori creativi e responsabili con un ruolo decisivo nella vita della Chiesa (cfr. CV 202-203). Nel Cammino sinodale è emersa l'urgenza che tale protagonismo sia riconosciuto, compreso e valorizzato, in un contesto di alleanza intergenerazionale in cui l'intera comunità recuperi pienamente la propria responsabilità educativa verso le nuove generazioni. Tale responsabilità deve essere ripensata alla luce di nuove esigenze, alle quali non è più possibile rispondere replicando gli schemi del passato.

Giovani protagonisti

LPS 38. La vita dei giovani è un'antenna sul presente e sul futuro delle nostre comunità da riconoscere, ascoltare e discernere. La consapevolezza che «anche i giovani hanno un contributo da dare alla riforma sinodale della Chiesa» e che «essi sono particolarmente sensibili ai valori della fraternità e della condivisione, mentre respingono atteggiamenti paternalistici o autoritari» (DFS 62), spinge la Chiesa a promuovere occasioni sistematiche di incontro e dialogo tra le generazioni, in vista di un rinnovamento in chiave missionaria.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali ripensino spazi per i giovani e ne creino di nuovi, nei quali essi possano essere responsabili in prima persona, crescendo nella capacità di discernere e servire, in dialogo con le figure educative della comunità. Si incentivino inoltre le esperienze di vita comune degli adolescenti e dei giovani, come opportunità di vita evangelica e di maturazione personale;
- b. che le Chiese locali sviluppino percorsi formativi ed esperienze che abilitino i giovani alla cittadinanza attiva e li rendano protagonisti della vita della Chiesa e della società;
- c. che la CEI istituisca un fondo specifico ordinario e stabile per progetti di pastorale giovanile che mettano al centro le scelte maturate nel Cammino sinodale, e coordini gli Uffici pastorali nazionali, le associazioni e i movimenti interessati per elaborare proposte formative nazionali condivise e

altamente qualificate, anche realizzando una piattaforma online open-source dove rendere disponibili linee guida e buone pratiche.

Accompagnare il cammino dei giovani

LPS 39. «La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, accompagnarli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli» (CV 243) nel loro cammino di crescita umana, di fede e vocazionale, anche valorizzando le esperienze di volontariato come preziosa opportunità di maturazione e discernimento. Un tale compito chiede che ci siano adulti preparati, sia mediante itinerari formativi multidisciplinari, sia attraverso la costruzione di reti e alleanze che consentano di affrontare in modo integrato la complessità delle sfide educative di oggi, accentuata e sollecitata dai nuovi sistemi di intelligenza artificiale.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali investano nella costruzione di percorsi di formazione per educatori di adolescenti e giovani, avvalendosi della sinergia tra la pastorale giovanile, scolastica, vocazionale e familiare, insieme con le associazioni e i movimenti;
- b. che le Chiese locali, tramite gli Organismi competenti, rilancino la pastorale d'ambiente e promuovano sul territorio diocesano o parrocchiale, la costruzione di patti culturali ed educativi, coinvolgendo le scuole, gli enti del terzo settore e le istituzioni locali;
- c. che le Chiese locali promuovano l'offerta formativa delle scuole e delle università cattoliche, sostenendone la presenza, curando la loro integrazione nella pastorale diocesana e incoraggiando il dialogo con le altre istituzioni educative;
- d. che le Chiese locali organizzino regolarmente occasioni di confronto e di ascolto tra giovani e insegnanti (in particolare di religione cattolica), degli educatori, animatori e allenatori sportivi e dei referenti di tutti i luoghi abitati dai giovani, per meglio comprenderne bisogni e linguaggi;
- e. che la CEI, con il supporto di aggregazioni laicali e istituti religiosi, crei una piattaforma nazionale online dove far conoscere le buone pratiche, con le indicazioni per renderle attuabili in differenti contesti.

LPS 43. Il DFS, nella sua quinta parte (140-151), prospetta gli ambiti e i soggetti, le dinamiche e le modalità per un'autentica formazione dei battezzati alla sinodalità e alla missionarietà. In questo orizzonte, richiamando i principi e le traiettorie indicate nei Lineamenti (LAS 26-43) e i criteri e le proposte suggerite nello Strumento di lavoro (SL, schede 7-10), le Chiese locali in Italia sono chiamate ad accompagnare i battezzati nelle diverse fasi della vita, prospettando itinerari formativi differenziati, a partire da una rinnovata attenzione a giovani e adulti, valorizzando in particolare i passaggi di vita; a rinnovare le proposte per l'Iniziazione cristiana di bambini e ragazzi, superando quanto oggi appare segnato da linguaggi e modalità obsolete e riaffermando ciò che è essenziale per una educazione alla vita cristiana personale e comunitaria, alla preghiera, al servizio; a promuovere una formazione integrale, continua, condivisa, in particolare per coloro che hanno responsabilità educative nei confronti di altri fedeli (genitori, operatori pastorali laici e ministri ordinati, insegnanti, religiosi/e). Il coraggioso rilancio formativo a cui le proposte di questa seconda parte del documento rimandano è essenziale per avviare processi trasformativi in una Chiesa sinodale. Al tempo stesso, l'insieme delle stesse va considerato nella prospettiva di una opportuna attuazione progressiva e sistematica, accompagnata nelle sue diverse fasi in seno alle singole Chiese locali e tenendo conto di ciò che già in esse si vive.

LPS 55. Molte Chiese locali auspicano un profondo rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana, che valorizzi tutte le dimensioni della vita cristiana (celebrativa, caritativa, orante, cfr. At

2,42), il coinvolgimento della famiglia, la molteplicità dei linguaggi ed esperienze, le potenzialità racchiuse nei diversi periodi dell'anno liturgico, accompagnando bambini e ragazzi, giovani e adulti nella progressiva maturazione dell'atto di fede (cfr. LAS 27-29).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che a livello nazionale si provveda a rinnovare gli strumenti per i percorsi iniziatici per le diverse età, specialmente per i bambini e i ragazzi, adottando un modello di formazione integrale che abbia un'attenzione particolare alla dimensione mistagogica ed esperienziale, faccia conoscere e vivere pratiche virtuose di vita cristiana (luoghi di spiritualità, arte, testimoni e santi), favorisca l'incontro con l'altro, la cura delle relazioni, l'educazione alla prossimità, l'ascolto e l'accoglienza dei più vulnerabili, dia centralità alla domenica e permetta di approfondire in modo esperienziale gli aspetti fondamentali dell'esistenza umana e cristiana che si intrecciano con l'anno liturgico (speranza, nascita, corpo e affetti, dolore e morte, vita eterna, spiritualità, comunità);
- b. che siano forniti orientamenti a livello nazionale sulla successione della celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, sulla Riconciliazione e sull'età del conferimento della Confermazione nell'itinerario dei ragazzi, così come sul ministero dei padrini e delle madrine, tenendo conto delle esperienze già in atto (tra cui quella dei padrini e madrine di comunità) e della loro specifica funzione di raccordo tra la famiglia e la comunità cristiana;
- c. che si valorizzi un Osservatorio specifico sull'Iniziazione cristiana in Italia per sostenere a livello nazionale questo rinnovamento, sulla scia di quanto delineato nel documento Incontriamo Gesù, e per monitorare le "pratiche virtuose" in atto, condividere possibili sperimentazioni sul campo, individuare e far conoscere gli elementi di forza che contribuiscono a questo processo, così da accompagnare il rinnovamento e la strutturazione dei progetti diocesani di Iniziazione cristiana.

PW 4 Lino, Fabio, Daniela

LP Lettera Pastorale

EG Evangelii Gaudium

DFS Documento Finale Sinodo 2024

LPS Lievito di pace e di speranza 2025

Problema - Comunità molto piccole in aree interne

LPS 27. Le Chiese in Italia riaffermano l'opzione preferenziale per i poveri, scegliendo di restare accanto a chi vive situazioni di esclusione e vulnerabilità, riconoscendo la specificità di ogni condizione e promuovendo percorsi differenziati di ascolto e di accompagnamento comunitario. In essi, volto di Cristo e pietra viva della Chiesa (cfr. Mt 25), risuona l'annuncio stesso del Vangelo. Essi non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria. Il risveglio delle coscienze passa anche dalla esperienza di «tanti uomini e donne di diverse appartenenze, che con generosità operano per condividere una ricerca di pace e di giustizia» (LAS 7). Inoltre, nel movimento di uscita verso le periferie sociali e le solitudini umane locali e globali, i cristiani attingono all'esperienza e alle prassi innovative della “missio ad gentes” come incontro, non solo fisico, ma esistenziale e solidale con quanti abitano la società. Spetta ad ogni fedele la missione di individuare i bi-sogni evidenti e nascosti dei fratelli e delle sorelle non delegando la carità solo ad apposite istituzioni e organizzazioni.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali e le organizzazioni ecclesiali siano esse stesse testimoni di povertà evangelica nella gestione dei beni e nelle relazioni, dal momento che la forma della Chiesa è già un annuncio: lo stile di povertà e di sobrietà sono luogo di evangelizzazione (cfr. LG 8). Promuovano una cultura globalizzata della carità e della fraternità e si impegnino a sostenere con gesti concreti le aspirazioni dei movimenti e delle organizzazioni popolari impegnati nel dar vita ad alternative concrete alla logica dello scarto, che si esprime ad esempio in politiche discriminatorie nei confronti di migranti e carcerati;
- b. che le Chiese locali, con il supporto della CEI e degli Organismi a essa collegati, promuovano occasioni di incontro per sensibilizzare sul lavoro dignitoso (sul piano delle tutele, economico, relazionale, di compatibilità con la vita fa-miliare), con particolare attenzione ai giovani, alle “aree interne” del Paese, alle forme di lavoro precario, alla sicurezza nel lavoro, alle politiche aziendali di formazione permanente;
- c. che le Caritas rafforzino la loro funzione pedagogica, promuovendo una cultura della giustizia sociale e della carità che coinvolga attivamente le comunità locali e formi le nuove generazioni. Inoltre, favoriscano nei territori la nascita e lo sviluppo di reti e sinergie con altri soggetti sociali;
- d. che le Chiese locali generino contesti favorevoli in cui le persone più fragili possano far ascoltare la propria voce, portare la propria esperienza e lettura della realtà, autodeterminarsi, partecipare a pieno titolo alla vita della comunità;
- e. che a livello locale e nazionale, venga messo in luce il nesso tra esclusione sociale e dinamiche strutturali che la producono, attraverso azioni di advocacy e di lobbying in alleanza con altri soggetti sociali e istituzioni.

LPS 68. Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita

cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28; LAS 63). In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente, aperto a persone delle più diverse matrici spirituali, culturali e sociali, desiderose di incontrarsi, dialogare e impegnarsi per il bene comune, al di là delle polarizzazioni a cui spingono gli algoritmi della comunicazione digitale. Ce lo ha richiamato ancora papa Leone XIV: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale più integrata, tenendo presente gli specifici contesti sociali in cambiamento e in dialogo con le comunità coinvolte, creino forme stabili di collaborazione tra parrocchie presenti nello stesso territorio, mettendo al centro le esigenze delle persone che lì vivono, sia attraverso unità pastorali, sia attraverso una pastorale integrata e una collaborazione più stretta a livello di zone pastorali o foranie o vicariati in alcuni ambiti (ad esempio carità, pastorale giovanile e familiare, formazione degli operatori pastorali, dialogo con il territorio...), sia attraverso iniziative pastorali a livello di città, sia, infine, dove appare utile per migliorare il servizio alle persone, attraverso la fusione di più parrocchie in una sola (accorpamento di parrocchie). In questi processi si coinvolgano le associazioni e i movimenti ecclesiali, così come gli istituti di vita consacrata presenti sul territorio;
- b. che la CEI rediga alcune Linee guida sui modelli di unità pastorali, basandosi sulle esperienze attualmente in corso, per offrire alle Chiese locali criteri di discernimento circa il modello pastorale più adeguato da accogliere in un determinato territorio e per delineare il quadro giuridico canonico ed ecclesiastico di questi enti. Tali linee orientative andranno accolte tenendo conto degli specifici contesti territoriali e sociali, in un processo di discernimento delle comunità locali;
- c. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale di prossimità, per garantire l'esperienza della vita ecclesiale nell'incontro con la Parola e nella prossimità ai fratelli, valutino la riarticolazione delle parrocchie o unità pastorali in "comunità di comunità", piccole comunità vicine alla vita delle persone, tra loro coordinate, che favoriscano esperienze evangeliche di comunione e di servizio;
- d. che le Chiese locali promuovano un'animazione più sinodale delle comunità, costituendo "gruppi o équipe ministeriali" (diaconi, laiche e laici, sposi, con-sacrate e consacrati) o "animatori di comunità" che, collaborando con il parroco, curino l'animazione pastorale e liturgica delle comunità più piccole e la gestione delle chiese e delle opere annesse, tenendo conto delle possibilità già presenti nel Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2). Abbiano altresì cura che queste figure ricevano una formazione integrale, continua e adeguata al servizio ecclesiale loro affidato, perché maturino le necessarie competenze e i giusti comportamenti di comunione ecclesiale.

DFS 111. L'esperienza del radicamento deve fare i conti con profondi cambiamenti socioculturali che stanno modificando la percezione dei luoghi. Il concetto di luogo non può più essere inteso in termini puramente geografici e spaziali, ma evoca nel nostro tempo l'appartenenza a una rete di relazioni e a una cultura le cui radici territoriali sono più dinamiche e flessibili che mai prima d'ora. L'urbanizzazione è uno dei principali fattori di questo cambiamento: oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, la maggior parte della popolazione mondiale vive in contesti urbani. Le grandi città sono spesso agglomerati umani senza storia e senza identità in cui le persone vivono come

isole. I tradizionali legami territoriali cambiano significato, rendendo i confini di comunitaria, donando un volto a realtà anonime e intrecciando relazioni fraterne. A tal fine, oltre a valorizzare le strutture che si rivelano ancora idonee, è necessaria una creatività missionaria che esplori nuove forme di pastorale e individui percorsi concreti di cura. Resta comunque vero che le realtà rurali, alcune delle quali sono vere periferie esistenziali, non vanno trascurate e richiedono un'attenzione pastorale specifica, così come i luoghi dell'emarginazione e dell'esclusione.

DFS 112. I nostri tempi sono caratterizzati anche dall'aumento della mobilità umana, motivato da varie ragioni. Rifugiati e migranti spesso formano comunità dinamiche, anche nelle loro pratiche religiose, rendendo multiculturale il luogo in cui si stabiliscono. Alcuni tra loro mantengono stretti legami con i Paesi d'origine, soprattutto grazie ai media digitali, e sperimentano una difficoltà a tessere legami nel nuovo Paese; altri rimangono senza radici. Anche gli abitanti dei luoghi d'immigrazione sono messi in discussione dall'accoglienza di chi arriva. Tutti sperimentano l'impatto provocato dall'incontro con la diversità di provenienza geografica, culturale e linguistica e sono chiamati a costruire comunità interculturali. Non va trascurato l'impatto dei fenomeni migratori sulla vita delle Chiese. Emblematica è in questo senso la situazione di alcune Chiese Orientali Cattoliche, per il crescente numero di Fedeli in diaspora; si richiedono nuovi approcci perché siano mantenuti i legami con la propria Chiesa d'origine, e se ne creino di nuovi, nel rispetto delle diverse radici spirituali e culturali.

DFS 117. Una delle principali articolazioni della Chiesa locale che la storia ci consegna è la Parrocchia. La comunità parrocchiale, che si incontra nella celebrazione dell'Eucaristia, è luogo privilegiato di relazioni, accoglienza, discernimento e missione. I cambiamenti nella concezione e nel modo di vivere il rapporto con il territorio chiedono di ricomprenderne la configurazione. Ciò che la caratterizza è essere una proposta di comunità su base non elettiva. Vi si radunano persone di diversa generazione, professione, provenienza geografica, classe sociale e condizione di vita. Per rispondere alle nuove esigenze della missione è chiamata ad aprirsi a forme inedite di azione pastorale che tengano conto della mobilità delle persone e del "territorio esistenziale" in cui si sviluppa la loro vita. Promuovendo in modo particolare l'Iniziazione Cristiana e offrendo accompagnamento e formazione, sarà capace di sostenere le persone nelle diverse fasi della vita e nel compimento della loro missione nel mondo. Apparirà così più chiaramente che la Parrocchia non è centrata su se stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica. In molte regioni del mondo le piccole comunità cristiane o comunità ecclesiali di base sono il terreno su cui possono fiorire intense relazioni di prossimità e reciprocità, offrendo l'occasione di vivere concretamente la sinodalità.

LP 10. Secondo i dati Istat nel Comune di Genova nel 2002 sono nati 4.476 bambini e sono decedute 8.318 persone; nel 2012 sono nati 4.497 bambini e decedute 8.339 persone; nel 2022 sono nati 3.314 bambini e decedute 8.246 persone quali: diminuzione⁸ e invecchiamento⁹ della popolazione, inverno demografico, (dati che si avvertono – come osservano molti parroci – specialmente nei piccoli borghi). Come è la situazione attuale della nostra Chiesa diocesana? Anche se avvertiamo il mutare della società, lo stile fortemente individualista, la marginalizzazione dell'esperienza di fede e la desertificazione spirituale, occorre premettere che le sfide esistono per essere superate e che lo Spirito suggerisce sempre alla Chiesa nuove vie per l'evangelizzazione.

LP 14. Opportuno discernimento - Se nel centro storico c'è ancora un numero abbondante di celebrazioni festive, altrove non è così. A motivo della costante diminuzione del clero, tendenza che non muterà nel prossimo futuro, si è cominciato anche in città ad affidare ad un parroco più

comunità e questo ha necessariamente comportato una diminuzione delle celebrazioni domenicali. In città i fedeli possono facilmente recarsi in una parrocchia vicina. Più difficile è la situazione delle parrocchie nelle valli dove le distanze sono notevoli e non tutti hanno possibilità di spostamento. Ci sono comunità dove il parroco riesce a recarsi con una certa frequenza e altre nelle quali, tra una visita e l'altra, passa molto tempo.

È, quindi, opportuno valutare nelle singole situazioni la frequenza delle Messe e delle celebrazioni in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia. In primo luogo, è bene cercare di sostenere la partecipazione alla Messa, sia «favorendo la periodica presenza di un sacerdote, sia valorizzando tutte le opportunità per organizzare il raduno in un luogo centrale, accessibile a tutti», o mettendo a disposizione mezzi di trasporto per favorire la partecipazione a una Celebrazione eucaristica festiva. Quando questo non è possibile, il parroco può affidare al diacono o a un ministro della Comunione la celebrazione della Parola e la distribuzione della Eucaristia, secondo le disposizioni della Chiesa. È anche necessario valutare il numero delle celebrazioni delle Messe nei vicariati e nelle zone a fronte del numero effettivo dei partecipanti. L'Eucaristia festiva non può più essere un mero servizio religioso, offerto a diverse ore per venire incontro alle abitudini dei fedeli, ma deve essere il momento centrale della vita della comunità cristiana. Con uno slogan, si potrebbe dire: “passiamo dalla “Messa di comodità” alla “Messa di comunità”! O, ancora: “meno Messe e più Messa”.

LP 37. Disposizioni della Chiesa

Fin dai primi secoli della vita della Chiesa, accanto ai ministri ordinati sorsero figure ministeriali che svolgevano servizi diversi a favore della comunità cristiana. Tuttavia, progressivamente, questi ministeri furono riservati a coloro che erano orientati al sacerdozio ministeriale.

In questi ultimi anni – afferma papa Francesco nella “*Spiritus Domini*” (2021) – si è giunti «ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo». Affidare ministeri ai fedeli laici non significa trasferire loro compiti o funzioni che sono proprie del ministro ordinato, ma arricchire la comunità con servizi ecclesiali.

Il Santo Padre ha stabilito che fedeli laici, sia uomini che donne, possano accedere ai ministeri istituiti del lettore, dell'accollito – con compiti liturgici – e del catechista con compiti di annuncio, di preparazione ai sacramenti, di formazione permanente dei cristiani.

Benedetto XVI invitava a considerare i compiti della carità perché «il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza». La figura del diacono, infatti, non esaurisce

l'ampiezza del ministero della carità, di fatto esercitato da tanti operatori e volontari, ma che nel tempo potrebbe diventare un ministero istituito. L'impegno nella carità può essere il modo per arrivare a tante persone e per coinvolgere anche chi non è inserito nel tessuto ecclesiale. La carità è una porta di ingresso nella Chiesa; nasce dal sentirsi fratelli di tutti e conduce, per grazia, a riconoscersi figli.

La Conferenza Episcopale Italiana dà attuazione a quanto stabilito da papa Francesco nella “*Antiquum ministerium*” (2021), prevedendo che «il catechista, secondo la decisione prudente del vescovo e le scelte pastorali della Diocesi, può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità dove manca la presenza stabile del presbitero». Inoltre, si è detto, in quelle parrocchie dove in una domenica o festa non è possibile la presenza del ministro ordinato, i ministri straordinari della Comunione possono guidare la celebrazione in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia, come previsto dal sussidio diocesano.

PW 5 Paola, Serena

LP Lettera Pastorale

EG Evangelii Gaudium

DFS Documento Finale Sinodo 2024

LPS Lievito di pace e di speranza 2025

Problema - Mancanza legame tra parrocchia con stesso parroco

Il superamento della mentalità isolata

LP 9. La fraternità presbiterale a fondamento del rinnovamento

Il pensiero del futuro impegna responsabilmente i presbiteri, a cui il Vescovo affida una porzione della Chiesa diocesana.

Le scelte pastorali trovano la loro origine nello stare con Gesù (cfr. Mc 3, 14) e con i confratelli, riuniti intorno al loro Vescovo, come affermava il card A. Bagnasco, Arcivescovo di Genova dal 2006 al 2020: «al di là dei nomi, le formule sono variegate in base alle necessità concrete, e ovunque si cerca di fare ciò che stiamo facendo lasciandoci guidare dallo Spirito. Non si tratta di ridisegnare la diocesi, ma di curare il fondamento di ogni futuro che è già presente in alcune situazioni. E il fondamento – come ho già ricordato – è la comunione delle anime, la stima vicendevole, la fiducia reciproca, la gioia per i doni degli altri, la serenità di discernimento, l’adattamento senza inutili rigidità, la capacità di lavorare insieme, la disponibilità ad andare incontro, a volte anche a rinunciare a un punto di vista, con la convinzione che è meglio fare un passo insieme anziché due da soli. In questo cammino di comunione presbiterale, l’obbedienza cordiale di tutti alle direttive e norme della Chiesa e del Vescovo è un decisivo e concreto elemento e un atto di concreta fraternità: indicazioni dottrinali e morali diffusi, nonché prassi pastorali personaliste disorientano i fedeli e creano confronti dannosi tra sacerdoti e tra parrocchie»¹⁹. Queste parole sono sempre attuali e quella dei presbiteri, dei religiosi e dei diaconi con il Vescovo è la prima fraternità, a cui i fratelli e le sorelle nella fede guardano. Una fraternità che spinge ciascuno a sentirsi responsabile delle comunità cristiane intorno, che muove a condividere con gli altri presbiteri la missione evangelizzatrice nella stima e nella collaborazione

LP 30. Il quadro di riferimento

Il Codice di diritto canonico prevede che, per «la scarsità di sacerdoti o per altre circostanze, può essere affidata al medesimo parroco la cura di più parrocchie vicine» (can 526, §1)⁴⁸. Inoltre, «nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o a una comunità di persone una partecipazione nell’esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale». (can 517, § 2).

Il documento della Congregazione per il Clero *“La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa”* (2020) prevede che ad un presbitero

possa essere affidata la cura pastorale di più comunità assumendo la funzione di “moderatore della cura pastorale”, con la potestà e le funzioni di parroco, così che nessuna comunità sia orfana. Con lui collaborano il “diacono cooperatore” e alcuni consacrati e fedeli laici, come “coordinatori” di un settore della pastorale o “incaricati” per un compito specifico. Il parroco-moderatore, se esiste la possibilità, può essere affiancato da un altro presbitero come aiuto pastorale o vicario parrocchiale. Le comunità che condividono la stessa équipe pastorale prendono il nome di “fraternità di parrocchie”.

Questo nuovo assetto comporta un cambiamento: se in passato ogni comunità guardava al “suo” parroco ed egli guardava alla “sua” parrocchia, oggi bisogna fare un passo in avanti e guardare al moderatore della cura pastorale come al presbitero capace di mantenere egualmente la cura di più comunità, avvalendosi dell’aiuto del diacono cooperatore e degli incaricati di servizi. In queste parrocchie è importante l’esistenza e il funzionamento del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici, per assicurare la cura della comunità in un modo necessariamente nuovo. Sulla base di queste indicazioni, si è aperta una strada nuova che, per necessità, è già stata messa in atto in alcuni vicariati cittadini, dove alcune parrocchie sono state affidate alla cura di un solo parroco aiutato da un diacono. Il progetto iniziato è stato opportunamente valutato nel vicariato, ascoltando presbiteri, diaconi, religiosi, fedeli laici.

La realtà del clero "condiviso" senza spirito comune

LP 11. In Diocesi ci sono 278 parrocchie, in cui sono impegnati 143 sacerdoti – tra diocesani, religiosi ed extradiocesani – con incarico di parroco o amministratore parrocchiale; di questi 64 hanno la responsabilità di più di una comunità, fino a 10. Altri 80 sacerdoti operano come vicari parrocchiali o aiuti pastorali. Al Consiglio Presbiterale del 23/03/2023 è stata offerta una proiezione che mostra per i prossimi anni la sensibile diminuzione del numero dei presbiteri a Genova: nel 2022 i sacerdoti diocesani erano 218, nel 2027 si stima saranno tra i 169 e i 173; nel 2032 tra 146 e 149; nel 2037 tra 123 e 128. È stato notato che, se anche d’ora in avanti ogni anno entrassero in Seminario un buon numero di giovani, la situazione non muterebbe perché la loro formazione richiede almeno 8/9 anni. Nel 2023 in Diocesi 9 presbiteri hanno lasciato – per diversi motivi – il servizio parrocchiale attivo e sono stati introdotti 2 sacerdoti novelli, ai quali però, non è stata ancora affidata la piena responsabilità parrocchiale

LP 35. Fondamento battesimale - Alcuni incarichi, che non scaturiscono dal ministero ordinato, possono essere opportunamente affidati a persone consacrate e a laici in virtù del Battesimo e della Confermazione; essi sono continuamente accresciuti dall’Eucaristia. Carismi, vocazioni, ministeri e servizi scaturiscono dai sacramenti dell’iniziazione cristiana e a essa tendono.

Nell’anno 2022/2023 il Clero genovese negli incontri di Zona ha approfondito il fondamento battesimale dei ministeri, così come è stato indicato dalle lettere di papa Francesco “*Spiritus Domini*” (2021) con cui si apre ai fedeli uomini e donne l’accesso al ministero del Lettorato e dell’Accolitato e “*Antiquum ministerium*” (2021) con cui si istituisce il ministero del Catechista. Al presbitero, in prima battuta, e al Vescovo, in definitiva, spetta il compito e la responsabilità di riconoscere quei carismi ecclesiali che lo Spirito Santo genera in alcuni fedeli battezzati, quali condizioni all’assunzione di ministeri e incarichi. L’esercizio di questi compiti, presuppone un discernimento anche da parte della comunità, perché vengano indicate le persone più idonee per età, stile di vita, equilibrio nello svolgimento dell’incarico, disponibilità, radicamento nel territorio e comunione effettiva con il moderatore della cura pastorale e con gli altri ministri. In vista del discernimento e della formazione, la Diocesi propone un cammino specifico.

LP 36. Verifica periodica

Le esperienze di fraternità di parrocchie devono essere accompagnate da un monitoraggio costante da parte del Vicariato entro cui le parrocchie si trovano e, naturalmente, da parte del moderatore, del diacono e dei fedeli laici.

La verifica può riguardare: i momenti di programmazione comune; il numero e il luogo delle celebrazioni eucaristiche e delle altre celebrazioni; l’organizzazione della catechesi, dei servizi di carità; la qualità delle relazioni tra presbitero, diacono, eventuali religiose o religiosi, fedeli laici impegnati; la crescita della corresponsabilità laicale; la presenza nel

territorio. Occorre verificare, soprattutto, se questa esperienza assorba tutte le energie in una riorganizzazione interna alle comunità o consenta alle parrocchie di aprirsi a cammini di evangelizzazione, di missionarietà, di dialogo.

Il ruolo del Vicariato è davvero importante perché – soprattutto tramite il Consiglio pastorale vicariale – sostiene e coordina le attività delle diverse parrocchie, promuove forme ecclesiali comuni, incoraggia la presenza delle comunità cristiane sul territorio. Nella fase iniziale ogni fraternità di parrocchie è accompagnata anche da un vicario episcopale.

Campanilismi e routine autoreferenziale

LPS 3. Non riprendiamo qui tutta la storia di questi anni di Cammino sinodale (cfr. Appendice). Ci limitiamo a ricordare alcuni che possono essere considerati come i frutti più significativi del camminare insieme, sapendo però che nessun racconto può comunicare la ricchezza dell'esperienza vissuta. Innanzitutto nel cammino sono emersi tanti segni di speranza e tante risorse delle nostre realtà ecclesiali italiane: la generosità pastorale e la prossimità tra presbiteri, diaconi e fedeli; la capillarità del reticolo parrocchiale con la capacità di essere vicini anche alle realtà più periferiche; l'impegno pastorale, educativo e sociale di laici e laiche, delle associazioni, dei movimenti e delle comunità religiose, con l'attenzione e il sostegno alle forme di povertà crescenti nel nostro Paese; l'inestimabile valore e la preziosa potenzialità pastorale del patrimonio artistico.

LPS 4. L'ascolto messo in atto durante gli anni di Cammino sinodale ha fatto emergere anche le tante situazioni di fatica che, nella complessità dell'attuale momento storico, interpellano le nostre comunità. Da più parti si registra un calo della partecipazione con la conseguente diminuzione delle forze per la cura degli impegni pastorali e la gestione delle strutture; la trasmissione della fede tra generazioni è diventata più difficile e non sempre le famiglie riescono a vivere con consapevolezza la responsabilità dell'educazione alla fede dei figli; molti giovani si allontanano dalla vita della comunità anche perché i linguaggi ecclesiali e i segni liturgici non sembrano più intercettare l'esistenza delle persone; permangono nostalgie clericali tra i ministri ordinati e tra i fedeli con la relativa resistenza a una conversione sinodale; c'è ancora ritrosia in ordine all'accesso delle donne a incarichi ecclesiali; individualismi, particolarismi e campanilismi appesantiscono spesso la vita delle comunità; più in generale, si avverte la diminuzione di una rilevanza sociale della voce ecclesiale. Queste difficoltà, insieme all'inevitabile fatica che portano con sé, possono generare stanchezze e disincanto persino nei ministri ordinati, come spesso accade. Solo prendendo concreta coscienza della complessa e difficile situazione delle Chiese locali e assumendo un deciso impegno per il loro rilancio sarà possibile avanzare con realismo in questo cammino.

LPS Parrocchie in conversione sinodale e missionaria - 68. Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28; LAS 63). In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente, aperto a persone delle più diverse matrici spirituali, culturali e sociali, desiderose di incontrarsi, dialogare e impegnarsi per il bene comune, al di là delle polarizzazioni a cui spingono gli algoritmi della comunicazione digitale. Ce lo ha richiamato ancora papa Leone XIV: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree

interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale più integrata, tenendo presente gli specifici contesti sociali in cambiamento e in dialogo con le comunità coinvolte, creino forme stabili di collaborazione tra parrocchie presenti nello stesso territorio, mettendo al centro le esigenze delle persone che lì vivono, sia attraverso unità pastorali, sia attraverso una pastorale integrata e una collaborazione più stretta a livello di zone pastorali o foranie o vicariati in alcuni ambiti (ad esempio carità, pastorale giovanile e familiare, formazione degli operatori pastorali, dialogo con il territorio...), sia attraverso iniziative pastorali a livello di città, sia, infine, dove appare utile per migliorare il servizio alle persone, attraverso la fusione di più parrocchie in una sola (accorpamento di parrocchie). In questi processi si coinvolgano le associazioni e i movimenti ecclesiali, così come gli istituti di vita consacrata presenti sul territorio;
- b. che la CEI rediga alcune Linee guida sui modelli di unità pastorali, basandosi sulle esperienze attualmente in corso, per offrire alle Chiese locali criteri di discernimento circa il modello pastorale più adeguato da accogliere in un determinato territorio e per delineare il quadro giuridico canonico ed ecclesiastico di questi enti. Tali linee orientative andranno accolte tenendo conto degli specifici contesti territoriali e sociali, in un processo di discernimento delle comunità locali;
- c. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale di prossimità, per garantire l'esperienza della vita ecclesiale nell'incontro con la Parola e nella prossimità ai fratelli, valutino la riarticolazione delle parrocchie o unità pastorali in "comunità di comunità", piccole comunità vicine alla vita delle persone, tra loro coordinate, che favoriscano esperienze evangeliche di comunione e di servizio;
- d. che le Chiese locali promuovano un'animazione più sinodale delle comunità, costituendo "gruppi o équipe ministeriali" (diaconi, laiche e laici, sposi, con-sacrate e consacrati) o "animatori di comunità" che, collaborando con il parroco, curino l'animazione pastorale e liturgica delle comunità più piccole e la gestione delle chiese e delle opere annesse, tenendo conto delle possibilità già presenti nel Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2). Abbiano altresì cura che queste figure ricevano una formazione integrale, continua e adeguata al servizio ecclesiale loro affidato, perché maturino le necessarie competenze e i giusti comportamenti di comunione ecclesiale.

Dalla gestione burocratica alla "Fraternità

LP 14. Opportuno discernimento

Se nel centro storico c'è ancora un numero abbondante di celebrazioni festive, altrove non è così. A motivo della costante diminuzione del clero, tendenza che non muterà nel prossimo futuro, si è cominciato anche in città ad affidare ad un parroco più comunità e questo ha necessariamente comportato una diminuzione delle celebrazioni domenicali. In città i fedeli possono facilmente recarsi in una parrocchia vicina. Più difficile è la situazione delle parrocchie nelle valli dove le distanze sono notevoli e non tutti hanno possibilità di spostamento. Ci sono comunità dove il parroco riesce a recarsi con una certa frequenza e altre nelle quali, tra una visita e l'altra, passa molto tempo.

È, quindi, opportuno valutare nelle singole situazioni la frequenza delle Messe e delle celebrazioni in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia. In primo luogo, è bene cercare di sostenere la partecipazione alla Messa, sia «favorendo la periodica presenza di un sacerdote, sia valorizzando tutte le opportunità per organizzare il raduno in un luogo centrale, accessibile a tutti», o mettendo a disposizione mezzi di trasporto per favorire la partecipazione a una Celebrazione eucaristica festiva. Quando questo non è possibile, il parroco può affidare al diacono o a un ministro della Comunione

la celebrazione della Parola e la distribuzione della Eucaristia, secondo le disposizioni della Chiesa. È anche necessario valutare il numero delle celebrazioni delle Messe nei vicariati e nelle zone a fronte del numero effettivo dei partecipanti. L'Eucaristia festiva non può più essere un mero servizio religioso, offerto a diverse ore per venire incontro alle abitudini dei fedeli, ma deve essere il momento centrale della vita della comunità cristiana. Con uno slogan, si potrebbe dire: “passiamo dalla “Messa di comodità” alla “Messa di comunità”! O, ancora: “meno Messe e più Messa”.

LP 31. Una storia di buone pratiche - La scelta della fraternità di parrocchie è incoraggiata da esperienze che erano già in atto in alcune zone della nostra Diocesi. In un vicariato, per esempio alcune parrocchie – affidate a un unico parroco, a un aiuto pastorale, a un diacono e a religiose – attuano un lavoro pastorale comune pur mantenendo ogni comunità cristiana il volto proprio. Qui si è formato un “gruppo attività” (costituito da cinque o sei laici delle diverse parrocchie) che, periodicamente, con il parroco valuta le iniziative comuni. Il cammino sinodale, inoltre, ha fatto nascere una “segreteria pastorale”, anch'essa formata da laici delle diverse parrocchie – con compiti organizzativi. In questo progetto è stata strategica l'individuazione di un centro pastorale comune a tutte le parrocchie.

In un altro Vicariato tre parrocchie vicine sono affidate a un solo parroco con l'aiuto di un presbitero e coadiuvato da un diacono. I fedeli delle parrocchie cominciano a incontrarsi, a conoscersi, a confrontarsi per valutare come favorire la presenza della comunità cristiana nel territorio, valorizzando attività già sperimentate o modalità nuove suggerite dall'ascolto dello Spirito. In un'altra zona, quattro parrocchie lavorano insieme, guidate da un team pastorale costituito da due parroci, da un aiuto pastorale, dal diacono, dalle religiose e da fedeli laici

PW 6 Sandra, Cristina

LP Lettera Pastorale

EG Evangelii Gaudium

DFS Documento Finale Sinodo 2024

LPS Lievito di pace e di speranza 2025

Problema - poca crescita spirituale e pochi momenti comunitari

La profondità spirituale come antidoto al funzionalismo

DFS 44. Il rinnovamento della comunità cristiana è possibile solo riconoscendo il primato della grazia. Se manca la profondità spirituale personale e comunitaria, la sinodalità si riduce a espediente organizzativo. Siamo chiamati non solo a tradurre in processi comunitari i frutti di un'esperienza spirituale personale, ma a fare esperienza di come la pratica del comandamento nuovo dell'amore reciproco sia luogo e forma di incontro con Dio. In questo senso la prospettiva sinodale, mentre attinge al ricco patrimonio spirituale della Tradizione, contribuisce a rinnovarne le forme: una preghiera aperta alla partecipazione, un discernimento vissuto insieme, un'energia missionaria che nasce dalla condivisione e si irradia come servizio.

LP 45. Per non correre invano - È sempre necessario che il cristiano, discepolo e missionario, coltivi uno spazio interiore che dia vita all'impegno e all'attività. Papa Francesco ricorda che «senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne». Attività vissute male, stanchezza che porta al disimpegno, pessimismo, senso di sconfitta, contese interne, ricerca dei propri interessi invece che quelli di Cristo (cfr. Fil 2, 21), ricerca dell'immagine anziché della sostanza e altre forme di mondanità spirituale spengono l'azione missionaria. Se questo avviene, occorre ritornare alla freschezza e alle motivazioni dell'incontro personale e comunitario con Cristo. La prima e fondamentale spinta a evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui: «la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore». Il vero discepolo missionario sa che Gesù cammina con lui, lavora con lui, perché l'opera di evangelizzazione è la sua.

EG 262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti rag-giungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensa-mente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo « si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione ». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

DFS La spiritualità sinodale - 43. La sinodalità è innanzi tutto una disposizione spirituale che permea la vita quotidiana dei Battezzati e ogni aspetto della missione della Chiesa. Una spiritualità sinodale scaturisce dall'azione dello Spirito Santo e richiede l'ascolto della Parola di Dio, la contemplazione, il silenzio e la conversione del cuore. Come ha affermato Papa Francesco in apertura di questa Seconda Sessione, «lo Spirito Santo è guida sicura, e nostro primo compito è imparare a distinguere la Sua voce, perché Egli parla in tutti e in tutte le cose» (Intervento alla Prima Congregazione Generale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 2 ottobre 2024). Una spiritualità sinodale esige anche ascesi, umiltà, pazienza e disponibilità a perdonare ed essere perdonati. Accoglie con gratitudine e umiltà la varietà dei doni e dei compiti distribuiti dallo Spirito Santo per il servizio dell'unico Signore (cfr. 1Cor 12,4-5). Lo fa senza ambizione o invidia, né desiderio di dominio o di controllo, coltivando gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, che «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7). Ne riconosciamo il frutto quando la vita quotidiana della Chiesa è contrassegnata da unità e armonia nella pluriformità. Nessuno può procedere da solo su un cammino di autentica spiritualità. Abbiamo bisogno di sostegno, compresa la formazione e l'accompagnamento spirituale, come singoli e come comunità.

DFS 44. Il rinnovamento della comunità cristiana è possibile solo riconoscendo il primato della grazia. Se manca la profondità spirituale personale e comunitaria, la sinodalità si riduce a espediente organizzativo. Siamo chiamati non solo a tradurre in processi comunitari i frutti di un'esperienza spirituale personale, ma a fare esperienza di come la pratica del comandamento nuovo dell'amore reciproco sia luogo e forma di incontro con Dio. In questo senso la prospettiva sinodale, mentre attinge al ricco patrimonio spirituale della Tradizione, contribuisce a rinnovarne le forme: una preghiera aperta alla partecipazione, un discernimento vissuto insieme, un'energia missionaria che nasce dalla condivisione e si irradia come servizio.

La preghiera e la Parola come base della comunione

LP 10. L'Eucaristia domenicale - Tutti siamo chiamati ad impegnarci perché la Celebrazione eucaristica, specialmente nel giorno del Signore, appaia come la piena attuazione della Pasqua. Una particolare attenzione deve essere prestata alla cura e alla qualità delle celebrazioni affinché nella liturgia si possa vivere l'incontro con il Risorto. Ricorda il Papa: «il momento dell'azione celebrativa è il luogo nel quale attraverso il memoriale si fa presente il mistero pasquale perché i battezzati, in forza della loro partecipazione, possano farne esperienza nella loro vita». Ed esorta: «senza questa comprensione facilmente si cade nell'esteriorismo (più o meno raffinato) e nel rubricismo (più o meno rigido)».

Inoltre, la Celebrazione domenicale, specialmente se unica, riunisce in un solo corpo la comunità cristiana e permette ai fedeli di incontrarsi per un momento comune e vivere la fraternità. Al riguardo si registrano in Diocesi tante buone iniziative, che sono come il prolungamento dell'Eucaristia: la catechesi dell'iniziazione cristiana, la formazione delle persone adulte, il pranzo comunitario sono alcune modalità per vivere la domenica. Proposte, per esempio, una volta al mese, nella stessa parrocchia o a turnazione nelle parrocchie affidate a un unico presbitero, rendono ancora più evidente quanto l'Eucaristia sia sorgente della comunione ecclesiale. La liturgia celebrata ci pone in comunione con Dio e ci spinge a cercare la comunione con i fratelli e le sorelle nei modi anche più semplici e genuini.

DFS 16. «È piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un Popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità» (LG 9). Il Popolo di Dio in cammino verso il Regno è continuamente alimentato

dall'Eucaristia, sorgente di comunione e di unità: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17). La Chiesa, nutrita dal sacramento del Corpo e Sangue del Signore, è costituita come Suo Corpo (cfr. LG 7): «Voi siete Corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1Cor 12,27). Vivificata dalla grazia, essa è Tempio dello Spirito Santo (cfr. LG 4): è Lui, infatti, che la anima e la edifica, facendo di tutti noi le pietre vive di un edificio spirituale (cfr. 1Pt 2,5; LG 6).

LPS Formare alla maturità della fede - 44. Per attuare la conversione sinodale e missionaria sarà indispensabile investire nella formazione degli adulti, affinché ogni battezzato, secondo la sua vocazione, possa contribuire in maniera matura e responsabile alla missione della Chiesa. Nella comunità tutti sono discepoli missionari, «nessuno è puramente destinatario della formazione: tutti sono chiamati ad essere soggetti attivi e hanno qualcosa da donare agli altri» (DFS 144). Un particolare contributo può venire anche dalla valorizzazione del laicato associato nelle sue diverse espressioni, in quanto esso può offrire un significativo sostegno al protagonismo missionario di tutti i laici e le laiche nel dialogo e nella collaborazione con le diverse istanze della società contemporanea (educazione, formazione, lavoro, professioni, cultura, comunicazione, economia, politica..., etc.).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali investano in risorse per riqualificare la formazione ecclesiale per adulti e giovani adulti, in modo da rispondere maggiormente al bisogno di accompagnare tutti i battezzati alla maturazione della propria vocazione e testimonianza cristiana, in ogni situazione, età, stato e passaggi di vita; valorizzino la vita e l'esperienza comunitaria come primo luogo in cui formarsi a partecipare attivamente alla missione della Chiesa nella società, secondo i propri carismi;
- b. che le Chiese locali rafforzino e incentivino la sinergia tra le associazioni, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità promuovendo percorsi, anche intergenerazionali, centrati sulla partecipazione condivisa ai momenti essenziali della vita comunitaria.

Mettendo al centro la Parola di Dio

LPS 45. La Parola di Dio è il primo strumento della formazione alla fede, principio fondativo della missionarietà dei credenti. Alla sua lettura e meditazione ha fortemente invitato il Concilio Vaticano II, ribadendo che ignorare le Scritture significa ignorare Cristo (cfr. DV 25). Nel ripensare le proposte formative per la maturazione della fede dei battezzati e per mettere nelle mani dei credenti il primo strumento per nutrire il loro rapporto con il Signore, dalle Diocesi emerge fortemente il desiderio di un'esperienza cristiana meno formale, capace di costruire relazioni fraterne fondate sull'ascolto condiviso della Scrittura, per imparare ad integrare la fede nei diversi ambienti di vita (cfr. LAS 32). Alla luce del Cammino sinodale sarà quanto mai opportuno che nell'approfondimento della Scrittura si faccia ricorso anche al metodo della conversazione nello Spirito, affinché la Parola pregata e interiorizzata diventi esperienza di fede vissuta nel quotidiano. Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali incoraggino e coordinino iniziative per l'ascolto e l'approfondimento comunitario della Parola di Dio, anche in contesti domestici, consapevoli che la qualità evangelica delle relazioni interpersonali è decisiva per la vita cristiana;
- b. che le Chiese locali, in collaborazione con i diversi Uffici diocesani e le realtà ecclesiali, predispongano e sostengano percorsi e sussidi per approfondire la Parola di Dio, anche in contesti accademici, con un'attenzione particolare all'utilizzo dei nuovi linguaggi digitali.

LPS Vita interiore e accompagnamento personale - 50. Prendersi cura della formazione e della crescita nella santità dei battezzati vuol dire anche dedicare un maggiore tempo all'ascolto e

all'accompagnamento personale. Il primato delle relazioni sull'organizzazione «trova nell'accompagnamento spirituale un altro strumento concreto, [...] il contesto più opportuno per la formazione della coscienza» (LAS 34-35). Sono soprattutto le nuove generazioni a esprimere con il loro linguaggio la necessità di essere ascoltate e accompagnate nella scoperta del loro mondo interiore, là dove è possibile accogliere e far germogliare un'autentica vita di fede. Così come è maggiormente presente la richiesta di un accompagnamento per chi si riaccosta alla fede, è in fase di ricerca o si scontra con fallimenti e dolori. Insegnare a pregare (cfr. Lc 11,1) e accompagnare nei percorsi di fede è un carisma non esclusivo dei ministri ordinati, ma è un dono battesimale e va riconosciuto e favorito anche nei laici e nelle laiche (cfr. Francesco 2017).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che nelle Chiese locali siano promosse occasioni di formazione alla preghiera, alla Lectio divina e alla meditazione cristiana; si sperimentino momenti di preghiera al di là della celebrazione eucaristica che in molti casi è l'unica forma di preghiera comunitaria praticata nelle parrocchie; si valorizzi la Liturgia delle Ore, soprattutto nelle chiese dei centri urbani;
- b. che nelle Chiese locali siano promosse forme di accompagnamento personale e si investa in percorsi di formazione specifica per chi si occupa di questo ministero (ministri ordinati, consacrate e consacrati, laiche e laici).

La formazione spirituale "condivisa" tra diversi stati di vita

LP Premessa

Cari Fratelli e care Sorelle, Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, presenta la prima comunità di Gerusalemme unita «cuore e anima» (cfr. Dt 6, 5; 10, 12), suggerendo così che l'unità vissuta nella Chiesa non riflette soltanto il valore dell'amicizia, ma si basa sulla fede e sulla conversione, che sono fondamento della comunione dei credenti. La vita di fraternità è la prima forma di annuncio e di testimonianza (cfr. Gv 13, 35). «L'evangelizzazione non è opera di un singolo, ma della comunità e i presbiteri sono chiamati ad accompagnare la comunità nell'opera dell'annuncio»¹. L'unione dei cuori si concretizza nella comunione dei beni. Anche le nostre comunità sono chiamate ad aprirsi le une alle altre, condividendo persone, carismi e ministeri, strutture, spazi, iniziative e incontri.

1. Perché questo progetto. Il testo è nato, innanzitutto, dal desiderio di trovare una via per promuovere l'evangelizzazione della nostra comunità cristiana. Guardando al nuovo millennio ormai vicino, il card. D. Tettamanzi, Arcivescovo di Genova dal 1995 al 2002, scriveva «l'evangelizzazione è l'annuncio e la testimonianza di un'assoluta "novità" che è entrata nella storia e che "rinnova" l'umanità: questa novità è Gesù Cristo stesso, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, presente e operante nella Chiesa, unico Salvatore del mondo, colui che viene. La Chiesa è chiamata a dire Cristo all'uomo».

LP 47. Invocazione nella preghiera - La nuova evangelizzazione secondo lo stile sinodale e il progetto "Fraternità di parrocchie" devono essere accompagnati da una preghiera intensa, corale e continua allo Spirito Santo perché aiuti la nostra Diocesi a comprendere quali passi oggi compiere insieme per accrescere la vita cristiana nelle nostre comunità e per raggiungere i tanti, che abitualmente non frequentano la vita ecclesiale e per i quali spesso la fede non ha più nulla da dire alla vita. Ritornano attuali le parole del card. G. Canestri, Arcivescovo di Genova dal 1987 al 1995, con le quali presentava il piano pastorale. «Lo devo ripetere con forza e convinzione per voi: a nulla varrebbe la presente programmazione senza l'impegno di ogni operatore pastorale, vescovo, presbitero, religioso, religiosa o laico a vivere e a crescere in Cristo mediante la vita di grazia». In preparazione al Giubileo del 2025, il Papa ha voluto un anno dedicato alla preghiera affinché tutti ne riscopriamo il grande valore e l'assoluto bisogno per la vita della persona, per il cammino della Chiesa, per l'opera di evangelizzazione.

EG Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo - 87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiar-ci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiuder-si in sé stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

PW 7 Elisa, Gabriele, Eliana

LP Lettera Pastorale

EG Evangelii Gaudium

DFS Documento Finale Sinodo 2024

LPS Lievito di pace e di speranza 2025

Problema - Comunità divise anche su piano umano - gruppi parrocchiali divisi

"Guerre" interne e contese tra gruppi

EG No alla guerra tra di noi - 98. All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale.

EG 99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fra-terna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni *per gli altri* » (Gv 13,35). *È quello che ha chiesto* con intensa preghiera Gesù al Padre: « Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda » (Gv 17,21). *Attenzione alla tentazione dell'invidia!* Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

EG 100. A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

LP 45. Per non correre invano - È sempre necessario che il cristiano, discepolo e missionario, coltivi uno spazio interiore che dia vita all'impegno e all'attività. Papa Francesco ricorda che «senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne». Attività vissute male, stanchezza che porta al disimpegno, pessimismo, senso di sconfitta, contese interne, ricerca dei propri interessi invece che quelli di Cristo (cfr. Fil 2, 21), ricerca dell'immagine anziché della sostanza e altre forme di mondanità spirituale spengono l'azione missionaria. Se questo avviene, occorre ritornare alla freschezza e alle motivazioni dell'incontro personale e comunitario con Cristo. La prima e fondamentale spinta a evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui: «la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo

è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore». Il vero discepolo missionario sa che Gesù cammina con lui, lavora con lui, perché l'opera di evangelizzazione è la sua.

LP 46. Fraternità vissuta

La fraternità non deve restare un ideale o uno slogan. Chiede di essere concretizzata in atteggiamenti coerenti, che vissuti dai discepoli diventano testimonianza di fede davanti al mondo. Che cosa significa concretamente comportarsi da fratelli? Ci sono comportamenti anti-fraterni? L'apostolo Paolo, che ha mostrato la via della carità (cfr. I Cor 1, 1-13), insegna a vivere come membra gli uni degli altri e insieme di Cristo. Per esempio, mettendo al bando la menzogna, la doppiezza, dicendo ciascuno la verità al proprio prossimo e non lamentandosi con altri. Così esorta i cristiani della prima comunità di Efeso: «nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4, 25-32). Fraternità è portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6, 2), interessarsi alla loro vita, alla loro salute, ai loro bisogni; è rallegrarsi con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto (cfr. Rom 12, 15); è non rendere a nessuno male per male, ma è cercare di compiere il bene per tutti. Quando si vivono relazioni autenticamente fraterne, quando si è capaci di misericordia e di perdono la preghiera fatta insieme sale gradita al Padre nostro.

Individualismo e chiusure relazionali

DFS 36. Il processo sinodale ha evidenziato che lo Spirito Santo costantemente suscita nel Popolo di Dio una grande varietà di carismi e ministeri. «Anche nell'edificazione del Corpo di Cristo vige una varietà di membra e di funzioni. Uno solo è lo Spirito che distribuisce i Suoi vari doni per l'utilità della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri (cfr. 1Cor 12,1-11)» (LG 7). Ugualmente è emersa l'aspirazione ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne. A tale riguardo, però, è stata espressa la tristezza provocata dalla mancata partecipazione di tanti membri del Popolo di Dio a questo cammino di rinnovamento ecclesiale e da una fatica diffusa nel vivere pienamente una sana relazionalità tra uomini e donne, tra generazioni e tra persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi.

DFS 54. Trovano radice in questa dinamica i mali che affliggono il nostro mondo, a partire dalle guerre e dai conflitti armati, e dall'illusione che una pace giusta si possa ottenere con la forza delle armi. Altrettanto letale è la convinzione che tutto il creato, perfino le persone, possano essere sfruttati a piacimento per ricavarne profitto. Ne sono conseguenza le molte e diverse barriere che dividono le persone, anche nelle comunità cristiane, e limitano le possibilità di alcuni rispetto a quelle di cui godono altri: le disuguaglianze tra uomini e donne, il razzismo, la divisione in caste, la discriminazione delle persone con disabilità, la violazione dei diritti delle minoranze di ogni genere, la mancata disponibilità ad accogliere i migranti. Anche la relazione con la terra, comunità, in particolare nelle regioni più impoverite, se non di interi popoli e forse dell'umanità tutta. La chiusura più radicale e drammatica è quella nei confronti della stessa vita umana, che conduce allo scarto dei bambini, fin dal grembo materno, e degli anziani.

DFS 48. Il modo sinodale di vivere le relazioni è una forma di testimonianza nei confronti della società. Inoltre risponde al bisogno umano di essere accolti e sentirsi riconosciuti all'interno di una comunità concreta. È una sfida al crescente isolamento delle persone e all'individualismo culturale, che anche la Chiesa ha spesso assorbito, e ci richiama alla cura reciproca, all'interdipendenza e alla corresponsabilità per il bene comune. Allo stesso modo, sfida un comunitarismo sociale esagerato che soffoca le persone e non permette loro di essere soggetti del proprio sviluppo. La disponibilità all'ascolto di tutti, specialmente dei poveri, si pone in netto contrasto con un mondo in cui la concentrazione del potere taglia fuori i poveri, gli emarginati, le minoranze e la terra, nostra casa comune. Sinodalità ed ecologia integrale assumono entrambe la prospettiva delle relazioni e insistono sulla necessità della cura dei legami: per questo si corrispondono e si integrano nel modo di vivere la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

DFS 111. L'esperienza del radicamento deve fare i conti con profondi cambiamenti socioculturali che stanno modificando la percezione dei luoghi. Il concetto di luogo non può più essere inteso in termini puramente geografici e spaziali, ma evoca nel nostro tempo l'appartenenza a una rete di relazioni e a una cultura le cui radici territoriali sono più dinamiche e flessibili che mai prima d'ora. L'urbanizzazione è uno dei principali fattori di questo cambiamento: oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, la maggior parte della popolazione mondiale vive in contesti urbani. Le grandi città sono spesso agglomerati umani senza storia e senza identità in cui le persone vivono come isole. I tradizionali legami territoriali cambiano significato, rendendo i confini di comunitaria, donando un volto a realtà anonime e intrecciando relazioni fraterne. A tal fine, oltre a valorizzare le strutture che si rivelano ancora idonee, è necessaria una creatività missionaria che esplori nuove forme di pastorale e individui percorsi concreti di cura. Resta comunque vero che le realtà rurali, alcune delle quali sono vere periferie esistenziali, non vanno trascurate e richiedono un'attenzione pastorale specifica, così come i luoghi dell'emarginazione e dell'esclusione.

LP 39. L'animatore di comunità - Anche grazie ai cantieri di Betania, svolti in Diocesi nel II anno del cammino sinodale, è emersa la necessità di preparare una figura che animi le comunità parrocchiali, compito che "Antiquum ministerium", attribuisce alla nuova figura del "catechista". La riflessione condotta ha così specificato i ruoli di chi in comunione con il parroco anima la comunità cristiana e gli ambiti di azione:

- a) cura dell'unità ecclesiale, aiutando la comunità parrocchiale a vivere il riferimento al vicariato e alla diocesi;
- b) promozione e coordinamento delle specifiche iniziative per dare attuazione al piano pastorale parrocchiale;
- c) coordinamento e sostegno a tutti gli operatori pastorali nel vivere le attività parrocchiali nella logica della partecipazione e della comunione.

L'incarico di animatore parrocchiale potrà essere svolto anche da due persone insieme. La formazione dell'animatore parrocchiale non si riferisce soltanto alla spiritualità e all'approfondimento della fede e della vita ecclesiale, ma anche allo sviluppo delle capacità relazionali, necessarie alla vita della comunità cristiana.

VI. Domande per la conversazione nello Spirito

1. Come far sì che gli impegni di ciascuno nella vita della comunità cristiana non siano vissuti in modo individuale e chiuso, ma siano parte di un cammino condiviso? Come evitare contese? Come gestire i conflitti?
2. Quali iniziative comuni tra parrocchie vicine o affidate a un medesimo presbitero possono essere realizzate? Celebrazioni? Annuncio della Parola? Catechesi? Impegno nella carità? Altro? E quali attività è bene ci siano in ogni parrocchia?

3. Come pensare i Consigli pastorali al servizio della comunione tra le parrocchie? Quali passi si possono compiere?
4. Come la comunità cristiana può riconoscere e valorizzare i carismi personali dei fedeli, così da metterli al servizio per l'edificazione comune?

Campanilismi e frammentazione territoriale

LPS 3. Non riprendiamo qui tutta la storia di questi anni di Cammino sinodale (cfr. Appendice). Ci limitiamo a ricordare alcuni che possono essere considerati come i frutti più significativi del camminare insieme, sapendo però che nessun racconto può comunicare la ricchezza dell'esperienza vissuta. Innanzitutto nel cammino sono emersi tanti segni di speranza e tante risorse delle nostre realtà ecclesiali italiane: la generosità pastorale e la prossimità tra presbiteri, diaconi e fedeli; la capillarità del reticolo parrocchiale con la capacità di essere vicini anche alle realtà più periferiche; l'impegno pastorale, educativo e sociale di laici e laiche, delle associazioni, dei movimenti e delle comunità religiose, con l'attenzione e il sostegno alle forme di povertà crescenti nel nostro Paese; l'inestimabile valore e la preziosa potenzialità pastorale del patrimonio artistico.

LPS 4. L'ascolto messo in atto durante gli anni di Cammino sinodale ha fatto emergere anche le tante situazioni di fatica che, nella complessità dell'attuale momento storico, interpellano le nostre comunità. Da più parti si registra un calo della partecipazione con la conseguente diminuzione delle forze per la cura degli impegni pastorali e la gestione delle strutture; la trasmissione della fede tra generazioni è diventata più difficile e non sempre le famiglie riescono a vivere con consapevolezza la responsabilità dell'educazione alla fede dei figli; molti giovani si allontanano dalla vita della comunità anche perché i linguaggi ecclesiali e i segni liturgici non sembrano più intercettare l'esistenza delle persone; permangono nostalgie clericali tra i ministri ordinati e tra i fedeli con la relativa resistenza a una conversione sinodale; c'è ancora ritrosia in ordine all'accesso delle donne a incarichi ecclesiali; individualismi, particolarismi e campanilismi appesantiscono spesso la vita delle comunità; più in generale, si avverte la diminuzione di una rilevanza sociale della voce ecclesiale. Queste difficoltà, insieme all'inevitabile fatica che portano con sé, possono generare stanchezze e disincanto persino nei ministri ordinati, come spesso accade. Solo prendendo concreta coscienza della complessa e difficile situazione delle Chiese locali e assumendo un deciso impegno per il loro rilancio sarà possibile avanzare con realismo in questo cammino.

LP 9. La fraternità presbiterale a fondamento del rinnovamento - Il pensiero del futuro impegna responsabilmente i presbiteri, a cui il Vescovo affida una porzione della Chiesa diocesana. Le scelte pastorali trovano la loro origine nello stare con Gesù (cfr. Mc 3, 14) e con i confratelli, riuniti intorno al loro Vescovo, come affermava il card A. Bagnasco, Arcivescovo di Genova dal 2006 al 2020: «al di là dei nomi, le formule sono variegiate in base alle necessità concrete, e ovunque si cerca di fare ciò che stiamo facendo lasciandoci guidare dallo Spirito. Non si tratta di ridisegnare la diocesi, ma di curare il fondamento di ogni futuro che è già presente in alcune situazioni. E il fondamento – come ho già ricordato – è la comunione delle anime, la stima vicendevole, la fiducia reciproca, la gioia per i doni degli altri, la serenità di discernimento, l'adattamento senza inutili rigidità, la capacità di lavorare insieme, la disponibilità ad andare incontro, a volte anche a rinunciare a un punto di vista, con la convinzione che è meglio fare un passo insieme anziché due da soli. In questo cammino di comunione presbiterale, l'obbedienza cordiale di tutti alle direttive e norme della Chiesa e del Vescovo è un decisivo e concreto elemento e un atto di concreta fraternità: indicazioni dottrinali e morali diffusi, nonché prassi pastorali personaliste disorientano i fedeli e creano confronti dannosi tra sacerdoti e tra parrocchie».

Queste parole sono sempre attuali e quella dei presbiteri, dei religiosi e dei diaconi con il Vescovo è la prima fraternità, a cui i fratelli e le sorelle nella fede guardano. Una fraternità che spinge ciascuno a sentirsi responsabile delle comunità cristiane intorno, che muove a condividere con gli altri presbiteri la missione evangelizzatrice nella stima e nella collaborazione.

Tensioni tra visioni di Chiesa

EG L'unità prevale sul conflitto - 226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

EG 227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. « *Beati gli operatori di pace* » (Mt 5,9).

EG 228. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono rag-giungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.

EG 101. Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male *con il bene* » (Rm 12,21). E ancora: « *Non stanchiamoci di fare il bene* » (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

EG 92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza* sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là *dove sono un « piccolo gregge »* (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (*cfr* Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova.⁷⁰ Non lasciamoci rubare la comunità!